Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: - (1938)

Heft: 11

Artikel: Scrittori della Svizzera italiana

Autor: Zoppi, Giuseppe

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-778750

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

SCRITTORI DELLA SVIZZERA ITALIANA

La pubblicazione dell'antologia « Scrittori della Svizzera italiana » tiene il primo posto fra gli avvenimenti culturali di questi ultimi anni. L'idea di quest'opera è nata nella mente di Giuseppe Cattori, l'uomo di Stato più gagliardo, e, più nobilmente ambizioso, che il Cantone Ticino abbia avuto in questo secolo. Fra le cosiddette « rivendicazioni ticinesi », da lui e dal suo governo presentate alla Confederazione, comparse per la prima volta il piano di una antologia che illustrasse e in parte raccogliesse ciò che di meglio gli Svizzeri di lingua italiana — Ticinesi e Grigionesi — hanno scritto nel corso dei secoli. Due modelli stavano, più o meno, davanti alla mente di Cattori: l'antologia Das Geisteserbe der Schweiz, compilata a Zurigo per la Svizzera tedesca da Edoardo Korrodi, e la Crestomazia romancia di Decurtins. Le rivendicazioni, dopo un'ardua lotta, furono in buona parte accolte, un sussidio annuo notevole fu assegnato alla Svizzera italiana per la difesa della sua lingua e cultura, l'antologia divenne possibile.

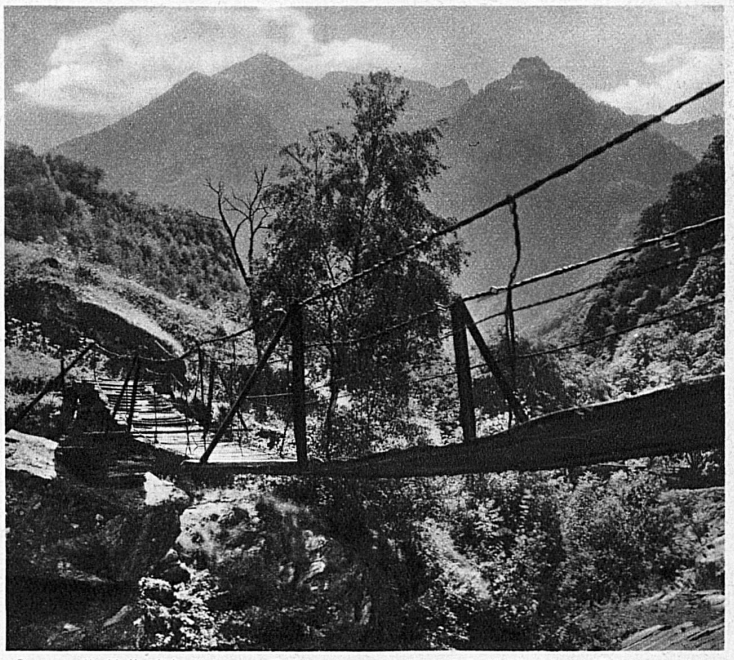
Che cosa quest'opera dovesse propriamente essere, forse allora non era ben chiaro per nessuno, nemmeno per Cattori. L'incarico di compilarla fu affidato ad Angelo Nessi, scrittore nel suo genere disinvolto e brillante, ma non adatto a un'impresa di erudizione, come per forza di cose, doveva essere l'antologia. Comunque, il Nessi limitandosi alla letteratura, compulsò molti e molti libri, lesse, rilesse, e finì col mettere insieme le sue impressioni critiche e una scelta di brani. Poi, inaspettatamente, e innanzi tempo, morì: come, prima di lui, era morto Giuseppe Cattori: una commissione, nominata a suo tempo da quest' ultimo, fu posta davanti all'ingrato compito di esaminare e giudicare il lavoro del Nessi.

La commissione decise di non accoglierlo, e propose di rifarlo secondo un piano nuovo e più vasto. Il lavoro fut ripartito in otto parti così: Scrittori ticinesi dal Rinascimento a oggi; Scrittori ticinesi viventi (Arminio Janner); Scrittori del Grigioni italiano (Francesco Dante Vieli); Scrittori e oratori politici (Brenno Bertoni); La storiografia (Emilio Bontà); Naturalisti (Mario Jäggli); Moralisti e pedagogisti (Carlo Sganzini); Scrittori di storia dell'arte (Luigi Simona). Più tardi l'opera fu divisa in due volumi, di complessive 1300 pagine: consacrato, il primo, alla letteratura propriamente detta, e, il secondo, alle altre discipline. Ogni collaboratore si assumeva di redigere uno studio critico introduttivo, e di illustrarlo con una scelta di brani: non si trattava dunque più soltanto di mettere insieme una delle solite antologie, ma d'intraprendere una compiuta esplorazione, in ogni campo, del nostro passato: impresa che poteva avere un senso non solo per noi, ma anche per la cultura generale. Così ideata, e così condotta innanzi, l'opera è ora apparsa: molto bene stampata e presentata dall'Istituto editoriale ticinese, in Bellinzona.

Se si pensa che le terre ticinesi, per tre secoli, dal cinquecento all'ottocento, sono state suddite dei signori svizzeri (come allora si diceva) e che, dall'ottocento in poi, formano un cantone, cioè un libero stato della Confederazione svizzera, non possono non apparire curiose e intèressanti le domande: « Che cosa, e come, ha scritto questa gente? Ha avuto e mantenuto relazioni con la letteratura italiana? Ne ha ancora e quali? » Si risponde: « Questo popolo ha sempre scritto, ha sempre avuto il culto della sua lingua, ha sempre avuto relazioni con la letteratura italiana, ne ha ancora, ne avrà sempre: così vuole una inviolabile legge di natura, e così vuole anche lo spirito della Costituzione elvetica, sotto cui vive. »

Già nella prima metà del cinquecento, Lugano appare una cittadina assai colta. L'umanesimo vi è rappresentato da Andrea Camuzio — poi professore all'Università di Pavia e, infine, medico dell'Imperatore a Vienna — e da Francesco Cicereio, professore di lingue antiche, e fecondo scrittore di lettere, annotazioni, commenti. Nella città c'è un Pretore d'oltralpe, Gerolamo Frick, che sa di latino e conosce gli umanisti di Germania: in breve il Cicereio se ne cattiva l'amicizia. A Basilea, al di là delle grandi montagne, c'è uno stampatore illustre, Giovanni Oporino: il Cicereio gli scrive, gli vuol far pubblicare le opere del Maioragio, celebre umanista milanese, gli commette libri per sè e per gli amici, gli sottopone manoscritti. L'Oporino è ricordato, fra altro, nella storia della nostra letteratura perchè pubblicò nel testo latino la Monarchia di Dante (1559). E il Cicereio fu tra i primi letterati svizzeri cui toccasse la missione di essere intermediario fra il nord e il sud, fra il mondo latino e il mondo germanico.

Nel settecento fioriscono a Lugano il Collegio Sant'Antonio, a Como il Collegio Gallio: l'uno e l'altro vivi centri de cultura per tutta l'alta Lombardia, l'uno e l'altro dei Padri Somaschi. Dal 1732 al 1747, il Collegio di Lugano è diretto dal P. Giampietro Riva, di nobile famiglia luganese: egli era stato prima a Bologna, successore di Carlo Innocenzo Frugoni sulla cattedra dell'Accademia del Porto, e vi s'era acquistato buon nome di poeta. Le sue Rime, pubblicate a Bergamo nel 1760 sotto il nome arcadico di Rosmano Lapiteio, sono ancor oggi notevoli. Durante quei quindici anni luganesi, il Riva scrisse il primo canto del Bertoldo in ottava rima edito a Bologna dall'ottimo



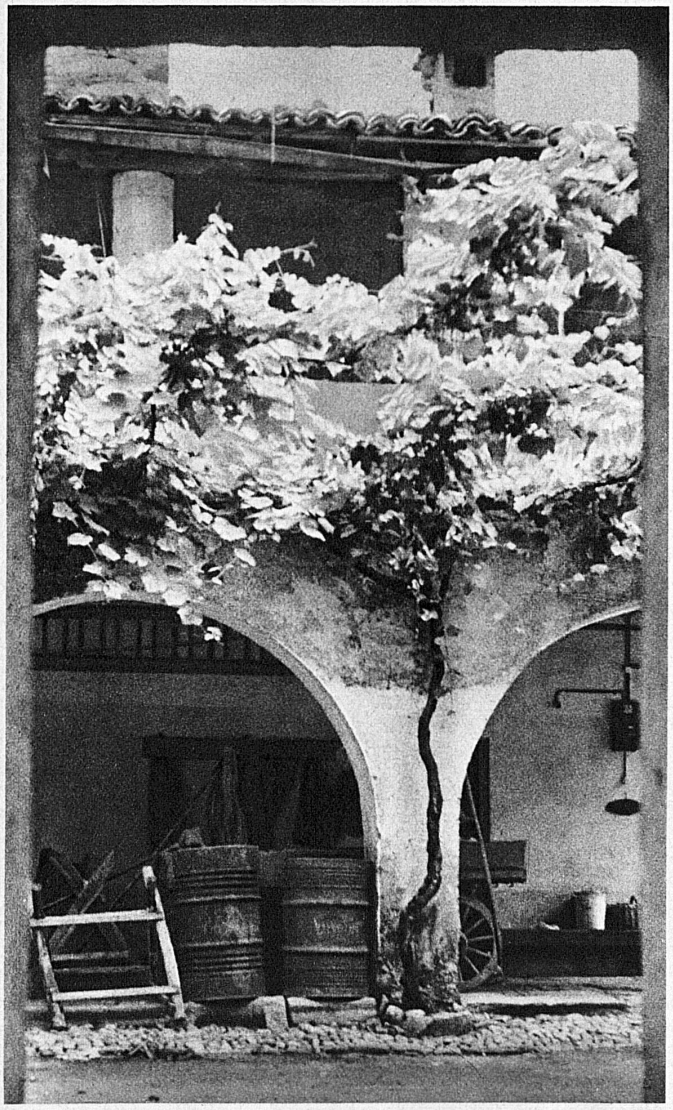
Ponte nella Valle di Lavizzara — Petit pont suspendu dans le Val Lavizzara (Tessin) — Kleine Hängebrücke im Val Lavizzara im Tessin — A small Suspension Bridge in the Lavizzara Valley, Ticino

stampatore Lelio della Volpe, volse in italiano alcune commedie di Molière, e le fece rappresentare nel suo collegio; lieto, come si esprime in un sonetto inedito, che la sua piccola città potesse ascoltare le grandi cose che a Parigi avevano lusingato le orecchie dei re. A Lugano egli tornò poi nei suoi vecchi anni, e vi condusse a termine la traduzione in versi di tutto Molière rimasta inedita, e vi si spense, di novant'anni, nel 1785. Dieci anni dopo, un bambino che si chiamava Alessandro Manzoni entrava nel Collegio di Lugano e vi aveva fugacemente maestro quel Padre Francesco Soave, anch'esso luganese e somasco, che più del Riva è noto sia come autore delle famose e mediocri Novelle morali — che, con tutti i loro difetti, sono il libro di autore ticinese che più abbia girato il mondo — sia per la sua vasta opera di pedagogo, di compilatore di libri scolastici ai suoi tempi conosciutissimi, e anche di traduttore (Virgilio, Omero, Gessner, Young).

Il Soave, veramente, visse quasi sempre in Italia: a Lugano era nato, aveva fatto i primi studi, e di quando in quando soggiornava. Altri letterati, oriundi delle terre ticinesi, emergono qua e là, durante il

Sul Lago di Muzzano presso Lugano — Les bords idylliques du lac de Muzzano, près de Lugano — Am idyllischen Muzzanersee bei Lugano — By the idyllic Lake of Muzzano near Lugano

settecento, in Italia: un bizzarro abate, Anton Maria Borga a Venezia, dove protesta per il primo contro l'apparizione della Frusta, e ha poi col Baretti una terribile polemica; un avvocato, Giuseppe Fossati, ancora a Venezia, che, seguace del Cesarotti, traduce in buoni endecasillabi Haller e Thomson, e partecipa alle polemiche dantesche con uno scritto in favore di Dante; un abate, Gerolama Ruggia a Parma, dove compone, fra altro, un poemetto didascalico condotto sulle orme del Parini, ma non privo di qualche originalità ed eleganza; un altro abate, Girolamo Pongelli a Napoli, dove aggiunge ai molti del secolo un poemetto sui coralli. Così quasi tutte le correnti letterarie del secolo — Arcadia, riformismo pedagogico, mania delle traduzioni e della poesia didascalica — hanno avuto un qualche rappresentante originario della piccolissima terra ticinese.



Phot.: Meerkämper, Ritter, Steinemann

Nè tali relazioni son venute meno dall'ottocento in poi. Nella prima metà di questo secolo, l'Alfieri e il Foscolo hanno un seguace non indegno nel marchese Edoardo Riva; Manzoni e Giusti, in Pietro Peri e in parecchi altri. Il confine politico non toglie che Italia e cantone Ticino siano, come devono essere ancor oggi in fatto di lingua e cultura, vasi comunicanti e non compartimenti stagni. Nel nostro secolo, la prima poesia storica del Chiesa, per quanto improntata da una personalità robusta e vittoriosa, sembra bene muovere dall'esempio carducciano. E Angelo Nessi, il primo compilatore dell'antologia, nella sua prosa scanzonata e nella sua vita, non fu altro che l'ultimo rappresentante della scapigliatura milanese.

Il nome di Francesco Chiesa non poteva mancare nell'antologia: l'opera sua è il punto d'arrivo, e il momento culminante, di tutta questa lunga tradizione. Arminio Janner ha ripreso qui a parlare del Chiesa, ha ribadito certe sue convinzioni, s'è mostrato come sempre, assai esigente: il che, se da un lato può dispiacere, dall'altro mostra meglio l'importanza d'un'opera che sopporta d'esser misurata con metro severo. Accanto al Chiesa, figura nello studio di Janner e nella successiva parte antologica, Valerio Abbondio, di cui è apparso (Istituto ed. ticinese, Bellinzona), un nuovo libretto, Il mio sentiero: lucida conferma d'un ingegno poetico limitato, ma fine e armonioso.

Nello studio sugli scrittori del Grigioni italiano di F. D. Vieli, le segnalazioni più importanti sono due: quella di un curioso umanista Paganino Gaudenzio che, dopo una vita avventurosa, finì professore all'Università di Pisa, e quella del dantista Giovanni Andrea Scartazzini, nato a Bondo in Val Bregaglia nel 1837, pastore protestante vissuto sempre qua e là per la Svizzera tedesca, errante, di villaggio in villaggio e di canonica in canonica, sempre con la sua biblioteca dantesca d'anno in anno più vasta e infine addiritura completa: un bel caso, veramente. Il Vieli, nel suo studio diligente, nota che nessun letterato svizzero aveva mai avuto tanta fortuna in Italia come lo Scartazzini coi suoi manuali danteschi e soprattuto con l'edizione corrente, hoepliana, della Commedia, ed è vero: salvo forse, ai suoi tempi, il Soave.

Il secondo volume dell'antologia è d'interesse più locale, ma riuscirà ancor più utile a chi voglia conoscere il cantone Ticino e la Svizzera. Brenno Bertoni, uomo politico che ebbe tanta parte nei consigli del cantone e della Confederazione, vi studia da principio la formazione politica della gente ticinese: giudica con benevolenza i tre secoli di sudditanza agli Svizzeri, spiega e dimostra come questa sudditanza lasciasse tanto di vita autonoma negli antichi comuni da prepararli via via alla libertà e all'indipendenza, e come anche i passi alpini, coi loro continui traffici, dovessero a poco a poco affratellare le genti di qua e di là del San Gottardo: leggendolo, viene in mente il detto d'un uomo politico svizzero: « C'est la montagne qui a fait la Suisse. » Il Bertoni passa poi a studiare la vita del cantone eretto a Stato libero della Confederazione e avviato ai suoi destini odierni. Nella scelta dei brani, egli ha fatto larga parte ai discorsi funebri e ai discorsi politici: genere pericoloso quant'altri mai. Ma qualche bella eccezione non manca; come il discorso limpido, gagliardo, tutto cose, con cui Giuseppe Motta si opponeva a Ginevra, nell'autunno 1934, solo contro tutti, all'ammissione della Russia sovietica nella Società delle Nazioni.

Esemplari sono poi gli studi di Emilio Bontà sugli scrittori di storia, di Carlo Sganzini sui pedagogisti e moralisti, di Mario Jäggli sui naturalisti. Commovente è vedere come, in ognuno di questi campi, abbiano collaborato a scopi comuni uomini nativi del cantone Ticino, Italiani del Regno, e Svizzeri d'oltralpe.

Guardata nel suo complesso, questa antologia è senz'altro una rivelazione. Non manca di difetti, naturalmente: si poteva forse contenerla in limiti più ristretti, i brani di autori viventi potevano essere in parte tralasciati poichè è tanto facile trovarli nei loro libri, un più forte criterio ordinatore avrebbe giovato. Comunque, per studiare la Svizzera italiana, occorreva, prima, un'intera biblioteca; ora bastano, o quasi, questi due volumi.

Giuseppe Zoppi.

Canto idillico nel Mendrisiotto — Un coin paisible: Mendrisiotto, tout au sud du Tessin — Stiller Winkel im Mendrisiotto, der Südspitze des Tessin — A quiet corner at Mendrisiotto, the southern point of the Ticino